

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 8 gennaio 2015



INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore - Focus 08/01/15 P. 26 La ricerca ripaga l'investimento Deborah Dirani 1

ECONOMIA

Italia Oggi 08/01/15 P. 12 Il debito non è causa della crisi Stefano Cingolani 3

FINANZA PUBBLICA

Corriere Della Sera 08/01/15 P. 43 L'Italia promossa sulle pensioni ma si dica la verità Mauro Marè 5

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 08/01/15 P. 24 «Io, ingegnere elettronico, tre lingue e non ho un posto» Fabio Savelli 6

ICT

Italia Oggi 08/01/15 P. 30 Incentivi in quattro step Cinzia De Stefanis 7

JOBS ACT

Sole 24 Ore 08/01/15 P. 10 Nuova Aspi, rilievi della Ragioneria: copertura insufficiente per il 2017 Giorgio Pogliotti 9

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole24 Ore Casa Plus 08/01/15 P. 21 Il retail resta leader nell'attrarre investimenti Paola Dezza 10

APE

Sole24 Ore Casa Plus 08/01/15 P. 23 L'Ape non annulla la vendita Dario Aquaro 13

RIQUALIFICAZIONE EDILIZIA

Italia Oggi 08/01/15 P. 26 Registro legato a effetti dell'atto Giovambattista Palumbo 15

AVVOCATI

Sole 24 Ore 08/01/15 P. 46 Primo stop alle misure sulle elezioni 16

Ricerca e sviluppo. Negli approcci aziendali incentrati sulla tecnologia pro business le attività di R&D non sono considerate «costi»

La ricerca ripaga l'investimento

Nel caso di Eni il valore generato equivale a 4-5 volte la spesa sostenuta

Deborah Dirani

Si parla molto spesso dell'importanza di investire in ricerca e sviluppo, fattori fondamentali per la salute delle aziende. Se ne parla molto ma nonostante questo non sono ancora molte le imprese che hanno compreso appieno il potenziale di queste due attività.

Un esempio di come investimenti in R&D (research and development) rappresentino a tutti gli effetti un guadagno sul medio-lungo periodo è costituito da Eni. A dimostrarlo è il fatto che il valore generato nell'anno equivale a 4-5 volte la spesa sostenuta.

Nella società del cane a 6 zampe il ruolo della R&D è quello di sviluppare soluzioni tecnologiche a sostegno del business attuale e futuro con un approccio focalizzato e orientato al risultato traducibile in applicazione diretta. Per avere accesso alle risorse la tecnologia ha un ruolo chiave. I suoi principali ambiti di applicazione - in Eni - sono infatti l'upstream (in particolare l'esplorazione; la massimizzazione del recupero degli idrocarburi; gli ambienti estremi; il management della CO₂ e il trasporto del gas); il downstream (riguardo principalmente all'efficienza dei processi di trasformazione degli idrocarburi; alla green refinery e ai nuovi carburanti/lubrificanti); le rinnovabili e l'ambiente (relativamente al fotovoltaico avanzato, al solare a concentrazione, allo storage, ai Bio-oli di seconda generazione, all'accesso all'energia, alle tecnologie di remediation e ai cambiamenti climatici).

In particolare, grazie alle tecnologie, alle competenze e all'organizzazione, negli ultimi anni Eni ha scoperto numerosi giacimenti diventando un gigante mondiale nell'esplorazione: i casi più eclatanti sono rappresentati dalle risorse individuate in Angola e Mozambico.

Solo dal 2008 al 2013 sono stati scoperti 9,5 miliardi di barili, due volte e mezza la produzione nel periodo e circa 10 volte il consumo

annuale in Italia.

Il target della R&D in Eni è sviluppare nel concreto le tecnologie studiate con l'obiettivo di ridurre il "time to market", storicamente nel settore della ricerca energetica. Molto importante è inoltre il ruolo che ricerca e sviluppo svolgono nella sostenibilità ambientale e nella sicurezza.

In una fase di grandi cambiamenti come quella attuale una cosa è, infatti, certa: l'energia continuerà a essere motore dello sviluppo economico e generatore di benessere per miliardi di persone.

Da qui due le considerazioni che muovono il gruppo a proseguire sulla strada intrapresa: da un lato, il fabbisogno di energia fossile continuerà a crescere, e occorre quindi impegnarsi per farsi che la produzione, la raffinazione e l'utilizzo di idrocarburi siano sempre più efficienti, puliti e sicuri; dall'altro, occorre lavorare per far cessare la contrapposizione tra energia e ambiente agendo sulle rinnovabili per renderle finalmente una vera alternativa al petrolio, al gas, al carbone.

Inoltre, alla protezione dell'ambiente e al miglioramento della sicurezza anche le operazioni tradizionali di oil&gas possono contribuire proprio grazie a un input crescente di tecnologia di avanguardia. Oltre a importanti partnership nazionali e interna-

UN FUTURO DA COSTRUIRE

Da un lato il fabbisogno di energia fossile continuerà a crescere, dall'altro è utile far cessare la contrapposizione tra energia e ambiente

zionali (quali Mit; Università di Stanford; Politecnico di Milano; Politecnico di Torino e Cnr) la Spa possiede quattro centri di ricerca in Italia.

Il centro ricerche per le Energie non convenzionali di Novara: si tratta dell'Istituto Donegani, da oltre 70 anni uno dei più prestigiosi centri di ricerca industriale in Europa e impegnato nella ricerca e sviluppo di tecnologie innovative in diversi campi della chimica (catalisi; polimeri; chimica fine). Nel 2007 Eni ha ridefinito la missione dell'istituto, che è divenuto il centro ricerca della società per lo sviluppo di tecnologie nel campo delle fonti di energia non convenzionali, come l'energia solare e le biomasse. Nel centro, in cui attualmente lavorano circa 150 tra ricercatori, tecnologi e staff, le competenze si estendono dalla modellistica molecolare alle sintesi chimiche organiche e inorganiche, dalla catalisi omogenea ed eterogenea alla produzione di nuovi materiali, dalle tecnologie per la caratterizzazione chimico-fisica alle metodologie innovative per le bonifiche ambientali e per la valorizzazione dei rifiuti. Le attività del centro sulle energie non convenzionali sono focalizzate su programmi di ricerca per l'utilizzo dell'energia solare e delle biomasse, che secondo Eni sono le fonti rinnovabili con maggiori potenzialità di utilizzo sostenibile su larga scala, sia dal punto di vista ambientale sia da quello economico.

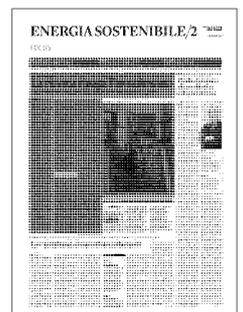
Il centro ricerche di San Donato Milanese: inaugurato nel 1985, è dedicato alle attività di ricerca e sviluppo tecnologico di Eni nel settore dell'oil&gas. Le principali tematiche di ricerca sono l'upstream e il downstream. I laboratori vantano competenze di eccellenza nel campo della geologia e della geochimica; dell'ingegneria del petrolio e della produzione; della catalisi; della formulazione di carburanti e dell'upgra-

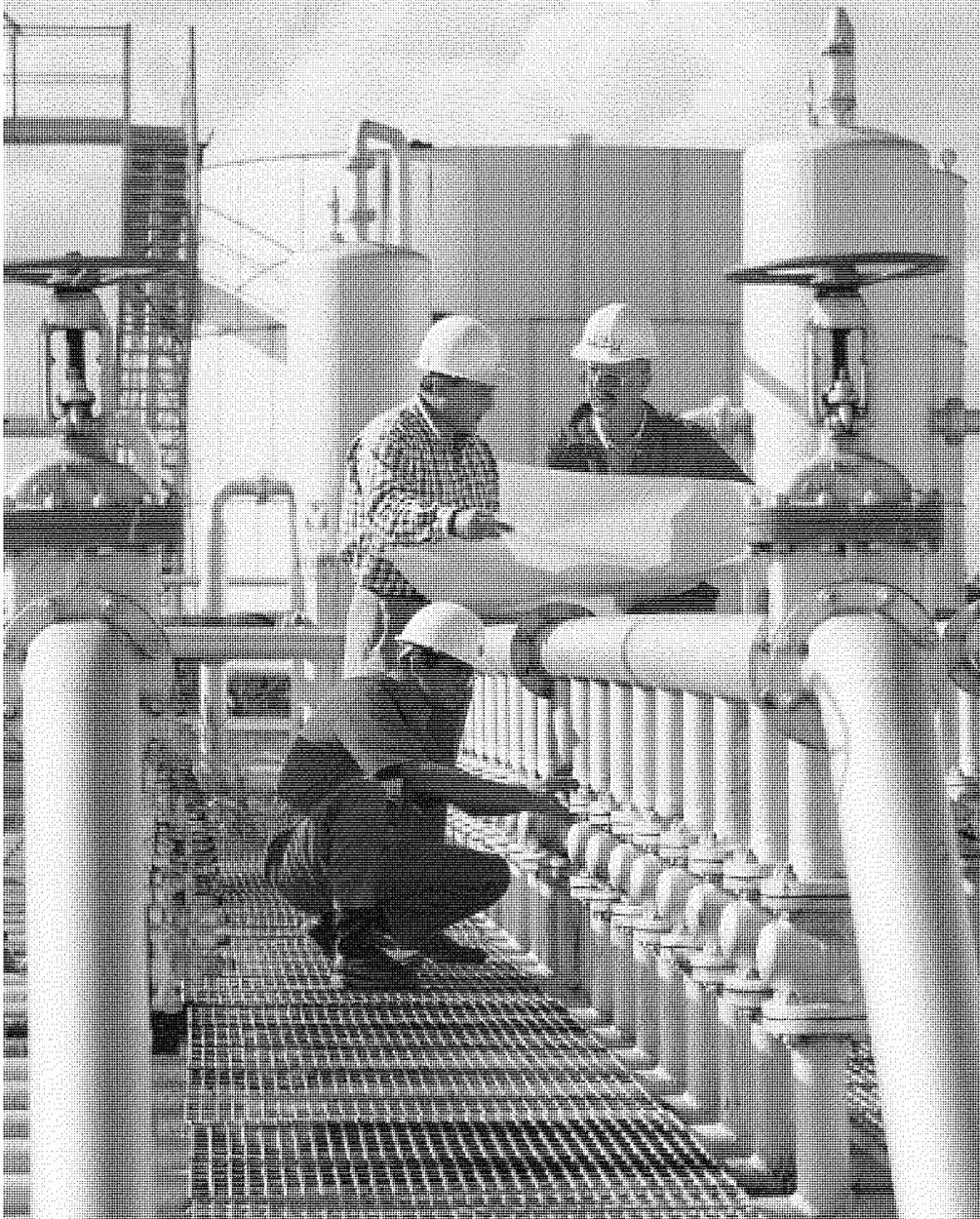
ding dei residui. Il centro si estende su un'area di 34 mila metri quadrati e ospita circa 290 addetti fra ricercatori, tecnici e staff.

Il centro ricerche di San Filippo del Mela (Messina): inaugurato nel 1998, è dedicato alle attività di ricerca e sviluppo tecnologico nel settore del downstream oil&gas. Vengono sviluppati sia progetti interni a Eni sia attività di R&D commissionate da società esterne. Situato in un'area di 32 mila metri quadrati, vede al lavoro 24 addetti.

Il centro di Ricerca Versalis (Ravenna): la ricerca di Versalis, concentrata nei business dei monomeri e degli intermedi, del polietilene, dei polimeri stirenici e degli elastomeri, ha come principali finalità: la messa a punto di nuove tipologie di prodotti a migliorate prestazioni; lo sviluppo di processi innovativi, finalizzati all'integrazione nel ciclo produttivo di intermedi ottenuti da fonti rinnovabili direttamente implementabili nelle tecnologie proprietarie; la ricerca continua di soluzioni atte a migliorare la sostenibilità globale della filiera produttiva sia dal punto di vista dell'impatto ambientale sia da quello della efficienza energetica. Per raggiungere questi obiettivi, Versalis si avvale di una squadra di circa 300 ricercatori e tecnologi. L'impegno pluriennale complessivo di Eni per R&D ammonta a quasi 10 milioni di euro, di cui la metà circa in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La progettazione. Tecnici al lavoro in uno stabilimento Eni in Libia

Invece è la crisi economico finanziaria che ha determinato l'aumento del debito

Il debito non è causa della crisi

La stretta della domanda interna ha strozzato l'economia

DI STEFANO CINGOLANI

Matteo Renzi è «l'ultima speranza», parola di Tony Barber che dirige la sezione Europa del *Financial Times*.

La prima reazione nel leggere l'articolo è di noia: non era Mario Monti l'ultima occasione per salvare l'Italia? Il tempo passa, i giornalisti no.

La seconda è ironica: con 7.500 chilometri di costa, beato chi trova l'ultima spiaggia. La terza è pura irritazione: non si vuol proprio accettare che questo Paese, l'Italia, stia cercando la propria strada senza farsi commissariare come è accaduto alla Spagna, alla Grecia, all'Irlanda, al Portogallo, a Cipro, insomma a tutta la cerchia debole dell'area euro.

Ma c'è un punto sul quale Barber può avere ragione, perché non c'è dubbio che in questi anni nulla ha funzionato. Abbiamo avuto la politica omeopatica di Silvio Berlusconi, l'austerità della Bce, la pillola amara di Monti, lo zucchero di Enrico Letta, però, come ha riconosciuto (immaginiamo anche autocriticamente) Giorgio Napolitano nel suo mesto addio, nessuno degli interventi pubblici ha ottenuto effetti decisivi.

Per Tony Barber il motivo è che non sono state realizzate le riforme necessarie, come invece sta cercando di fare Renzi.



Mario Draghi

E se invece fosse sbagliata la diagnosi che ha ispirato le ricette di politica economica? Intanto, è ormai evidente che la crescita del debito non è la causa della crisi, ma la sua conseguenza.

Ciò vale per l'intera Eurozona (il debito pubblico sul prodotto lordo è sceso dal 74% del 1992 al 66% del 2007, poi è salito al 96% l'anno scorso) e anche per l'Italia che, in questi anni, ha accumulato un attivo al netto degli interessi pagati. E quindi la recessione gravissima e prolungata a far aumentare il rapporto tra debito e prodotto lordo.

Aggiustare i conti (pubblici e con l'estero) è necessario, ma farlo con una pesante «svalutazione fiscale» s'è rivelato un tragico errore, soprattutto

perché non ha tenuto conto della struttura dell'economia italiana. Tutte le cure sono inefficaci, anzi pericolose, se non vengono calibrate sull'organismo del paziente.

Allora che cosa bisognava fare? Una stretta alla domanda interna tanto rapida e pesante era sbagliata, bisogna riconoscerlo per onestà intellettuale. La volevano i mercati, la voleva Merkel, la voleva Draghi?

Chiunque l'avesse voluta ha punito gli italiani e s'è dato la zappa sui piedi. Non ha capito gli effetti su una economia che faticosamente (e con qualche successo) si trasformava per adattarsi alla globalizzazione e all'euro.

È falso sostenere che l'Italia non stesse cambiando, lo stava facendo a suo modo. La

Germania si era aggiustata prima della crisi in due modi: con un mercato del lavoro più flessibile e un taglio delle tasse sulle imprese.

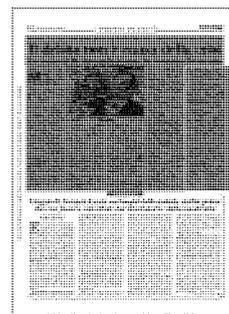
Arrivata la crisi finanziaria, ha difeso le banche, perno del *Modell Deutschland*, con massicci aiuti di Stato di fronte ai quali la Ue ha chiuso entrambi gli occhi.

L'Italia non ha avuto la stessa determinazione politica; tuttavia, a differenza dalla Spagna che si era arricchita con la bolla immobiliare e dalla Grecia che aveva truccato i conti, stava sviluppando un modello produttivo basato sull'export di gamma più alta e sulla valorizzazione delle proprie risorse (il *made in Italy*, i marchi, lo stile di vita, il lusso, il cibo, ecc.).

Questa riconversione basata fondamentalmente sulla domanda estera, aveva bisogno che la domanda interna sostenesse quella parte del sistema ancora in transizione e, soprattutto, che non crollasse il credito. La ricetta contenuta nella famigerata lettera della Bce dell'agosto 2011 non teneva conto di tutto ciò e ha indotto una politica restrittiva pro ciclica, come dicono gli economisti. Il «rigore», aumentando le imposte e tagliando le pensioni, ha rappresentato un colpo micidiale, non compensato da altre misure di sostegno.

Non si può piangere sul latte versato, ma si può cercare di rimediare.

Come? Offrendo uno schema



di politica economica ritagliato su quel nuovo modello ancora nella culla. Oggi si parla di portare la quota di export sul pil dal 35 al 50%, lo stesso livello della Germania.

Una impresa di lungo periodo che richiede una convergenza di sforzi e di interessi. Alla quale va accompagnata una vasta ristrutturazione del terziario per aumentare l'efficienza dei servizi, vera palla al piede dell'economia italiana.

È chiaro, dunque, che non esiste un menu buono per tutti. L'errore commesso nell'area euro è proprio questo. Non a caso è andato meglio chi si è sottratto all'ortodossia come la Gran Bretagna o gli Stati Uniti, realizzando - lo ha ricordato **Pier Carlo Padoan** - prima il risanamento del sistema finanziario, poi l'aggiustamento dei conti pubblici; così, la stretta fiscale non è stata aggravata dalla stretta creditizia, e la domanda privata ha compensato la contrazione della domanda pubblica.

Per non soffocare la ripresa e per favorire la trasformazione, oggi bisogna ridurre il peso delle tasse. In modo realistico, viste le strettoie della finanza pubblica e i diktat della Ue, a piccoli passi, ma lungo un cammino certo. E se Renzi non cambierà la politica fiscale, allora finirà anche lui per essere solo la penultima *chance*.

Formiche.net

Obiettivi Le riforme hanno reso il sistema più sostenibile ed equo. L'ipotesi di prelievo sulle pensioni retributive è però difficile da applicare. E sarebbe utile ripensare l'uso del Tfr e l'aumento delle tasse sui fondi complementari

FINANZA PUBBLICA

L'ITALIA PROMOSSA SULLE PENSIONI MA SI DICA LA VERITÀ

di **Mauro Marè**

La spesa pensionistica italiana in percentuale del Prodotto interno lordo è la più elevata dell'area Ue e Oese, di poco superiore al 16 per cento. Nonostante ciò, l'Italia è il Paese che ha effettuato il maggior numero di riforme, più di sei, dal 1992 a oggi, che hanno rivisto i criteri di funzionamento e affrontato i rischi crescenti sul piano demografico ed economico: passaggio al sistema contributivo, innalzamento dell'età pensionabile, revisione dell'indicizzazione. Queste riforme (forse troppe) hanno prodotto indubbi risultati concreti. Le previsioni ufficiali, anche se basate su stime forse ottimiste, mostrano una riduzione significativa della spesa di circa 1,5 punti percentuali di Pil nei prossimi quindici anni e un aumento tra il 2030 e il 2045 fino al 15,7%.

La Commissione europea, nel suo *Fiscal Sustainability Report* del 2012, stimando il costo dell'invecchiamento per la sostenibilità dei sistemi di *welfare* ha mostrato che l'Italia presenta un sistema fiscalmente più «responsabile» di molti altri Paesi Ue, anzi il più sostenibile nel lungo termine. I dati mostrano un *fiscal gap* del Belgio del 7,4% del Pil, del 9,7% e del 5,9% per Lussemburgo e Olanda; Francia e Germania sono intorno all'1,5%. L'Italia è l'unico Paese che mostra un avanzo apprezzabile — del 2,3 del Pil! E sono stime effettuate dalla Commissione, quindi hanno un valore ufficiale.

Questa valutazione si basa sul cosiddetto *infinite-horizon fiscal gap*: ovvero il valore attuale del totale degli impegni futuri di spesa previsti (incluso il servizio del debito), al netto del totale delle entrate future.

Una recente stima di Larry Kotlikoff della Boston University, presentata alla Mefop Lecture tenutasi a dicembre al Ministero dell'Economia ha evidenziato che, considerando i saldi fiscali in un'ottica di lungo periodo e sul piano dei conti generazionali, l'Italia mostra una situazione nel complesso positiva: nonostante il livello della spesa attuale, la nostra posizione è più sostenibile di molti altri Paesi proprio per le molte riforme fatte e per l'avanzo primario raggiunto — più sostenibile di quella della Germania stessa o di altri campioni europei! Naturalmente, se si terrà fede alle riforme fatte e se esse verranno opportunamente adeguate al mutare dello scenario economico e demografico. Quindi se l'Ue agisse considerando il *fiscal gap* e non il disavanzo annuale di bilancio, il nostro Paese avrebbe una capacità di manovra diversa...

D'altro canto, la necessaria azione di revisione della spesa pubblica che il governo si promette di effettuare, difficilmente non potrà non riguardare anche quella pensionistica; quindi ci dobbiamo chiedere se vi siano ancora aggiustamenti che sarebbe opportuno effettuare.

Il sistema contributivo italiano è ancora in parte incompleto e si discosta dalla sua versione «pura». Il meccanismo di indicizzazione è migliorabile e i coefficienti applicati non sono «perfettamente contributivi» e non differenziati per genere e coorte.

Parrebbe poi opportuno un allungamento del periodo di calcolo (media mobile) a dieci anni per evitare il «paradosso» di rendimenti negativi. Ma soprattutto il conflitto e l'equità generazionale sarà la questione centrale dei prossimi anni, ed essa non è stata ancora adeguatamente affrontata. Un'altra misura è quella di dare maggiore flessibilità nell'uscita verso la pensione, ovviamente con un aggiustamento attuariale.

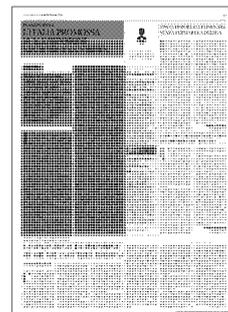
Una buona direzione è anche quella, suggerita di recente, di anticipare i trattamenti pensionistici per chi perde il lavoro tra i 60-62 e i 66 anni — mentre prima di quella età anagrafica funzionerebbero i meccanismi tradizionali (Aspi).

Naturalmente ciò funziona sul piano dell'equità generazionale se si dice la verità e si spiega per bene che questa misura avrebbe la natura di un prestito, di un'anticipazione, che produrrebbe una riduzione dei trattamenti unitari una volta in pensione. Ciò potrebbe avere effetti positivi anche sulla finanza pubblica.

L'altra questione «molto di moda» è quella di un prelievo sulle pensioni retributive, se al di sopra di una certa soglia. Se condivisibile sul piano dell'equità generazionale, essa è di difficile applicazione, dato il numero enorme di regimi esistenti: si considerano anche i contributi figurativi e le sottocontribuzioni? E le fiscalizzazioni effettuate? E che si fa per i pubblici e gli autonomi, per i quali non esistono i dati? E soprattutto quale sarebbe il limite dell'importo se si vuole avere un gettito consistente? E come verrebbe usato il gettito e per chi — per evitare le obiezioni della Corte Costituzionale?

Infine, andrebbero ripensati gli stimoli per la previdenza complementare di cui non c'è meno, ma più bisogno — l'aumento dell'imposizione andrebbe riconsiderato, così come l'uso del Tfr. I sistemi a capitalizzazione infatti sono gli unici che di per sé contengono una forte componente di equità generazionale: le coorti si pagano direttamente parte delle pensioni, e non le scaricano sulle generazioni future!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Io, ingegnere elettronico, tre lingue e non ho un posto»

Filippo, 44 anni: dovrei andare negli Usa ma vorrei restare

La storia

di **Fabio Savelli**

MILANO Il suo lavoro ora è a settemila chilometri da qui. Boise, stato dell'Idaho, quartier generale della Micron, uno dei più grandi produttori di «memorie» al mondo. Il suo ruolo? Attingendo al lessico anglosassone: product line manager. Una funzione di «raccordo» tra l'ingegneria, il marketing e il design di prodotto da quarantamila euro all'anno di retribuzione lorda. «Soldi che mi sono sudato fino all'ultimo centesimo e che ora non ho più».

Filippo Irrera, 44 anni, tre figli piccoli, separato dalla moglie da circa un anno, è un ingegnere elettronico ex Micron in cassa integrazione (a zero ore) dal 2013. Circa 890 euro al mese, sicuri da qui ad aprile. Centoventi giorni, ancora. È appena tornato a vivere dai suoi a Messina, pensionati, per non doversi più sobbarcare l'onere dell'affitto a Catania, dove ha lavorato per 14 anni. Prima, dal 2000, alla St Microelectronics,

dal 2008 alla Numonyx, joint-venture per le memorie Flash assieme ad Intel e Francisco Partners. Infine, dal 2010, lo spin-off viene ceduto alla Micron che poco tempo fa ha deciso di ridurre gli organici in Italia (e in altri Paesi) costringendo il ministero dello Sviluppo ad una difficile trattativa. Vertenza complessa perché Micron ha diverse sedi nel Paese, tra cui Vimercate ed Agrate (Monza-Brianza), Napoli, Catania, oltre ad uno stabilimento ad Avezzano appena ceduto.

Una vicenda «mediatica», anche per la volontà dei lavoratori di utilizzare forme comunicative geniali capaci di raggiungere le prime pagine dei giornali. «Ingegneri, matematici e informatici in vendita su eBay». Come il manifesto recante i loro volti sotto forma di annuncio sul sito di commercio elettronico. Sottotitolo: «La professionalità non è in svendita». A ben vedere neanche



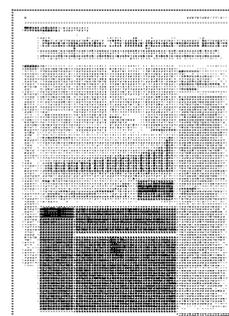
Il caso
Filippo Irrera, 44 anni, ingegnere elettronico ex Micron ora in cassa integrazione a zero ore

quella di Filippo lo sarebbe. Ci tiene a precisarlo. Perché lui è uno dei sei ancora in attesa di ricollocazione. Alcuni sono rimasti all'interno del perimetro Micron dopo infinite riunioni al dicastero guidato dalla Guidi. Altri sono tornati in St Microelectronics non fosse altro perché nella joint-venture italo-francese anche il ministero del Tesoro detiene una quota (il 13,75%) partecipazione, sembra, in procinto di essere ceduta a Cassa Depositi o al Fondo Strategico italiano.

Filippo, intanto, non si perde d'animo. Neanche la sfacciataggine gli manca. A fine no-

vembre è andato persino a parlare con il premier Matteo Renzi, in quei giorni a Catania in visita in un'azienda che produce pannelli solari, il caso vuole nella stessa sede degli uffici Micron. Poche battute, la volontà del presidente del Consiglio di adoperarsi. Per ora nulla. Perché lui ha posto come condizione ineludibile la permanenza in Sicilia. Gli avevano messo sul piatto la possibilità di lavorare negli Stati Uniti. Occasione che avrebbe colto al volo (Filippo è poliglotta: parla correntemente inglese, francese e anche un po' di tedesco) se non fosse che le traiettorie «strambe» della vita gli consigliano di restare in Sicilia. Con i tre bimbi da veder crescere e in attesa che squilli il telefono come un innamorato aspetta la sua amata. L'amore, stavolta, fa rima con l'ingegneria. Ma in Sicilia è ancora possibile essere corrisposti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo Sviluppo economico ha definito la procedura per l'accesso ai fondi

Incentivi in quattro step

Corsa a tappe per i 400 mln a Ict e industria

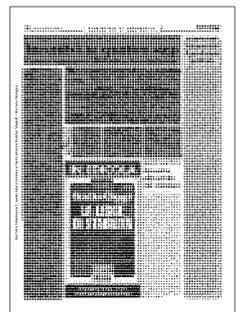
DI CINZIA DE STEFANIS

Quattro step per l'accesso ai 400 mln di euro (da 150 e da 250 mln di euro), per progetti di ricerca e sviluppo nei settori, rispettivamente, dell'Ict e dell'industria sostenibile. Un accesso agli incentivi suddiviso in quattro distinte fasi. La prima sarà la presentazione di un'istanza preliminare, la seconda consistirà nella domanda di agevolazione vera e propria, la terza in una procedura negoziale tra ministero dello sviluppo economico e soggetto proponente e infine la domanda definitiva. I termini di presentazione delle domande saranno stabiliti con successivi provvedimenti direttoriali del direttore generale per gli incentivi alle imprese del Mise. Il Mise ha già reso noto la procedura che i soggetti interessati dovranno seguire per accedere agli incentivi. La procedura è contenuta nei due decreti ministeriali datati entrambi 15 ottobre 2014 (pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* il 4 e il 5 dicembre scorso) con i quali lo sviluppo economico ha approvato due bandi, da 150 e da 250 mln di euro. I contributi potranno essere richiesti da centri di ricerca e imprese, comprese le start-up innovative, anche congiuntamente tra loro, purché non superino la soglia di cinque soggetti aggregati, mediante il ricorso al contratto di rete o ad altre forme contrattuali di collaborazione, quali il consorzio e l'accordo di partenariato.

BANDI. Il primo bando (400 milioni di euro) finanzierà progetti che sfruttino il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per favorire l'innovazione, la crescita economica e occupazionale e la competitività, grazie a un mercato digitale unico basato su internet veloce e superveloce e su applicazioni interoperabili. I finanziamenti del secondo bando (150 mln di euro) saranno invece destinati a progetti finalizzati a perseguire un obiettivo di crescita sostenibile, per promuovere un'economia efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva. Per entrambi i bandi le spese ammissibili non devono essere inferiori a 5 milioni di euro, né superiori a 40 milioni, gli incentivi, nella forma del finanziamento agevolato, coprono il 60% delle spese ammissibili per le pmi e il 50% per quelle di grandi dimensioni e in aggiunta al finanziamento è concessa un'agevolazione nella forma del contributo diretto alla spesa, fino al 15% delle spese ammissibili per le pmi e fino al 10 per cento per le grandi imprese.

SOGGETTI INTERESSATI - I soggetti, alla data di presentazione della domanda, fermi restando i requisiti di legge relativi alle imprese start-up innovative, dovranno essere regolarmente costituiti in forma societaria e iscritti nel registro delle imprese, le imprese non residenti nel territorio italiano devono essere costituite secondo le norme di diritto civile e commerciale vigenti nello Stato di residenza e iscritte nel relativo registro delle imprese, non essere in liquidazione volontaria e non essere sottoposti a procedure concorsuali, trovarsi in regime di contabilità ordinaria e disporre di almeno due bilanci approvati.

—© Riproduzione riservata—



Quattro fasi per l'accesso ai 400 milioni di euro

Istanza preliminare	Presentazione istanza al MiSe. Con cadenza settimanale il Mise sottoporrà le domande ricevute a un comitato. L'esame del comitato si concluderà con una valutazione complessiva di massima circa l'ammissibilità del progetto di R&S.
Domanda	Entro tre mesi dalla pubblicazione nel sito internet del Mise della valutazione di ammissibilità dovrà infatti essere presentata una domanda di accesso alle agevolazioni.
Negoziazione	Entro 70 giorni dalla presentazione della domanda di agevolazione il soggetto gestore invierà le risultanze istruttorie al Mise, esprimendo un giudizio complessivo di ammissibilità o meno alla successiva fase negoziale.
Proposta definitiva	In caso di conclusione positiva della fase negoziale, sarà possibile presentare la domanda definitiva.

I decreti del Jobs Act. Nodo risorse per il nuovo ammortizzatore, oggi vertice al Lavoro

Nuova Aspi, rilievi della Ragioneria: copertura insufficiente per il 2017

Giorgio Pogliotti

ROMA

Lo schema di Dlgs sulla nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego (Naspi) rimane in stand by. La Ragioneria ha mosso dei rilievi sulla copertura del triennio, condizionando la bollinatura ad un chiarimento sulle risorse da parte del governo, sul secondo decreto legislativo attuativo del Jobs act (la legge 183 del 2014), approvato dal consiglio dei ministri dello scorso 24 dicembre insieme al Dlgs sul contratto a tutele crescenti che oggi dovrebbe essere trasmesso alle commissioni parlamentari competenti (hanno 30 giorni di tempo per esprimere pareri non vincolanti per il governo).

I due provvedimenti, che nelle intenzioni del governo dovrebbero costituire l'ossatura della via alla flex security italiana, viaggeranno quindi con tempistiche diverse. Iniziamo dal Dlgs che dal 1° maggio istituisce la Naspi, per una durata massima di 24 mesi, condizionata alla partecipazione a politiche attive del lavoro. Sono previsti 2,2 miliardi che serviranno a finanziare la nuova prestazione di sostegno al reddito ai lavoratori con rapporto di lavoro subordinato che abbiano perduto involontariamente l'occupazio-

zione, in sostituzione di Aspi e miniAspi (per contratti precari) introdotte dalla legge Fornero del 2012. Il governo ha previsto 2,2 miliardi per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017, basandosi sulle previsioni contenute nel Def che stima un tasso disoccupazione, rispettivamente, del 12,5% (2015), 12,1% (2016) e 11,6% (2017). Proprio sul 2017 si addensano le preoccupazioni della Ragioneria; il timore è che le risorse siano insufficienti per assicurare la copertura della Naspi, visto che la platea dei beneficiari sembra destinata ad accrescersi nel corso del triennio, considerando che ogni anno andrà assicurato il proseguimento della prestazione ai "vecchi" privi di occupazione, in aggiunta ai nuovi disoccupati.

Oggi si svolgerà una riunione tra ministero del Lavoro e Ragioneria, che dovrebbe sciogliere il nodo coperture. Chi, terminata la Naspi, non ha ancora trovato un posto di lavoro ed è in condizioni di bisogno (soggetti con carichi familiari, vicini al pensionamento, con Isee basso) avrà l'assegno di disoccupazione (Asdi) che viene istituito in via sperimentale dal 1° maggio per una durata massima di 6 mesi e finanziata con un fondo di 300 milioni. Per i lavoratori con rapporto di collabora-

zione coordinata e continuativa a progetto, invece, è istituita un'indennità di disoccupazione (Dis Coll) per il solo 2015.

L'altro tassello del Jobs act è il contratto a tutele crescenti. Oggi il governo dovrebbe trasmettere il testo alle commissioni lavoro di Camera e Senato. «Siamo fiduciosi - afferma il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei - che, come è intendimento del Pd, il nuovo contratto si accompagni all'estensione dell'indennità di disoccupazione e delle tutele ai collaboratori». Nella maggioranza non mancano fibrillazioni. In Senato il Dlgs è accolto con scetticismo dall'ala moderata di Alleanza Popolare, mentre alla Camera la minoranza Pd sollecita modifiche su tre punti: «Siamo contrari ad estendere le regole sui licenziamenti individuali a quelli collettivi - sostiene il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano (Pd) -. Sui licenziamenti disciplinari chiediamo di ripristinare il riferimento alle tipizzazioni dei contratti collettivi con le sanzioni conservative. Chiediamo anche di alzare da 4 a 6 mesi l'indennità minima che sostituisce la reintegra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROSPETTIVE

Il retail resta leader nell'attrarre investimenti

Nel 2015 i capitali esteri potrebbero lasciare l'ottica opportunistica e puntare anche su asset da riqualificare

di **Paola Dezza**

◆ Luci e ombre si alternano nelle fotografie delle previsioni immobiliari che si iniziano a scattare in questi primi giorni del nuovo anno. A fianco di chi prevede scenari di profonda crisi, la maggioranza degli esperti che propende per altri 12 mesi di "non ripresa". Mancano, infatti, le premesse principali necessarie per rivedere un recupero delle posizioni perse dal settore dal 2008 a oggi.

E se da un lato il segmento residenziale soffre, nonostante lo slancio delle compravendite nei grandi capoluoghi, dall'altro il settore commercial (uffici, retail, logistica e hotel per intenderci) richiama capitali internazionali, approdati in Italia in cerca di occasioni dopo aver fatto incetta di acquisti in Irlanda prima e in Spagna poi. Due le velocità che queste macro categorie manterranno anche l'anno prossimo.

«Oggi l'Italia può annunciare una serie di riforme che potranno ridare competitività al Paese nel medio termine - spiega Paolo Bellacosa, managing director di Cbre in Italia -. Sia

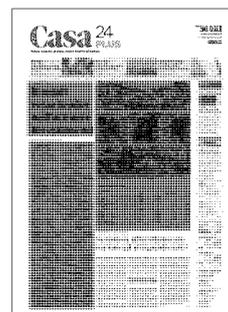
Attese compravendite in lieve aumento per il residenziale ma i prezzi per Nomisma scenderanno ancora del 3,2%

la riforma del lavoro finalizzata a una maggiore flessibilità sia la riforma istituzionale finalizzata ad avere un'unica camera legiferante ed evitare la sovrapposizione tra governo centrale e periferico. Ci sono poi riforme che hanno un impatto diretto sul mercato immobiliare: la sostanziale equiparazione del regime Siiq italiano a quello europeo, la liberalizzazione delle grandi locazioni commerciali e la possibilità per le compagnie di assicurazione di finanziare direttamente investimenti immobiliari con strumenti di debito». Questi elementi possono creare le basi per un mercato più "investor friendly" e quindi aumentare la liquidità del nostro mercato. «Sento molte voci che invocano l'arrivo dei capitali di lungo periodo e "core" - dice Bellacosa -, ma il nostro mercato presenta ancora caratteristiche opportunistiche».

Molti i deal in via di definizione, un po' in tutti i settori. Non si riduce l'interesse per il segmento hotel di lusso che richiama soprattutto fondi sovrani e investitori mediorientali - il focus è nelle grandi città come Milano e Roma e nei centri turistici come Venezia, dove Starwood starebbe vendendo proprio a un investitore mediorientale l'hotel Gritti -, riprende l'attenzione per gli uffici e il retail, come dimostrano le ultime acquisizioni del fondo Usa Blackstone, ormai arrivato a detenere nel nostro Paese 2,5 miliardi di euro di asset, a cui si è appena aggiunto il palazzo delle Poste di piazza Cordusio a Milano.

Nel complesso i valori del mercato non residenziale - secondo le valutazioni di Cbre - hanno superato nel 2014 i cinque miliardi di euro, valori in crescita di circa il 5% rispetto a un anno prima. E più in generale circa il 70% di tali volumi è di matrice "estera".

Il retail ha rappresentato anche lo scorso



anno la fetta più consistente degli scambi con 2,3 miliardi di euro transati, anche se in lieve discesa rispetto ai 2,4 miliardi di euro dell'anno precedente secondo JLL. «Nel retail vedremo un cambiamento graduale nelle scelte del gruppo degli investitori attivi verso asset secondari e magari obsoleti, capaci di offrire ritorni interessanti se opportunamente gestiti e rivalorizzati (nelle stime di JLL ci sarebbero potenzialmente in vendita in Italia 5,4 miliardi di euro di asset retail, ndr) - dice Davide Dalmiglio, head of capital markets di JLL -. Registriamo un rinnovato interesse per il sud da parte di un selezionato numero di operatori ma solamente per centri che abbiano un buon potenziale, fondamentali sani e dominanti nelle loro aree di attrazione». Non sono pochi i centri che non attraggono clientela, e quindi non rendono, destinati a una possibile chiusura. La vera novità saranno gli sviluppi tanto osteggiati da banche e investitori istituzionali fino ad ora. Si è pronti ancora a scommettere sulle performance future. «Difficile prevedere per il 2015, salvo alcune eccezioni clamorose, un numero elevato di operazioni core - dice Dalmiglio -, visto il forte gap tra valutazioni indipendenti e mercato. Per molti asset retail i valori delle perizie non sono ancora definibili market to market è ciò comporterà l'impossibilità di dismettere molti asset soprattutto da parte di fondi istituzionali. Registreremo una generale compressione su tutte le tipologie, anche su retail park che per i "prime" potranno andare anche vicino al 7% netto. I centri commerciali "prime" presumibilmente scenderanno sotto il 6% netto».

«Nella logistica l'arrivo di investitori internazionali (che hanno inciso per il 73% sul totale dei volumi) continuerà nell'arco del 2015 - commenta Roberto Piterà, a capo del settore logistica per JLL -. Il trend in atto riporterà gli yield a valori da mercato maturo (al quarto trimestre 2014 abbiamo già rivisto al ribasso il valore del prime net yield sulla logistica, portandolo al 7,5%), venendo limitato solo dalla cronica carenza di prodotto di qualità. Non ci aspettiamo che questo dotti gli investimenti su prodotti di scarsa qualità o in location deboli, almeno nell'immediato, ma crediamo invece che questo possa fungere da propulsore per una potenziale ripartenza degli sviluppi in built to suit, ossia quei complessi costruiti per un affittuario già individuato».

El residenziale? «L'andamento del mercato è legato a quello dell'economia, se non c'è una ripresa seria anche il mattone non ha grandi prospettive di salute - sottolinea Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari -. Deve ripartire soprattutto l'occupazione, il vero driver del mattone. In Italia un mercato normale si dovrebbe attestare sulle 600mila compravendite all'anno, ce ne mancano 200mila». A penalizzare il settore anche il calo di fiducia delle famiglie che registrano una perdita di valore del patrimonio immobiliare dovuto alla discesa delle quotazioni e un continuo inasprimento fiscale. Non basterà dunque a invertire la rotta la crescita delle compravendite negli otto maggiori capoluoghi, salite secondo l'agenzia delle Entrate in media del 9,6% nel terzo trimestre del 2014.

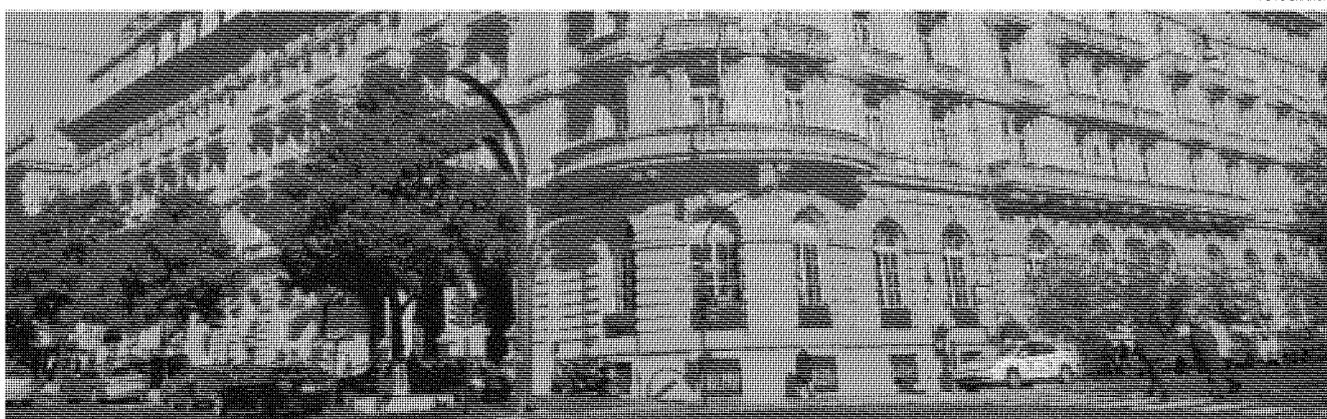
Per Nomisma le compravendite residenziali in Italia aumenteranno del 12,5% per arrivare a quasi 470mila alla fine dell'anno appena iniziato. «Le quotazioni scenderanno del -3,2% in generale, ma andranno meglio nelle grandi città, dove i cali si fermeranno al 2% - spiega Luca Dondi, direttore generale di Nomisma -. Si attenua quindi il calo rispetto a quest'anno. Ci saranno città che faranno meglio di altre, come Milano, Firenze e Bologna, dove la crescita delle compravendite è stata più consistente ed è in atto da almeno due trimestri. In questi centri si arriverà prima che in altri alla stabilizzazione dei prezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRASTO



FOTOGRAMMA



Trattative. In alto, l'ex palazzo delle Poste a Milano passato a Blackstone; sotto, due esempi di palazzi storici che secondo indiscrezioni hanno avviato trattative di vendita con alcuni investitori esteri: l' l'hotel Gritti a Venezia e l'hotel Excelsior a Roma

Fatturato immobiliare italiano

Dati in milioni di euro

SETTORE	2014	2013	VAR % 2014**/2013	VAR % 2013/2012
Residenziale	79.000	80.000	-1,3	-5,3
Alberghiero	1.850	1.750	5,7	2,9
Terziario/uffici	5.700	5.900	-3,4	-9,2
Industriale	3.950	3.900	1,3	-13,3
di cui produttivo/artigianale	100	100	0,0	-80,0
di cui Logistica	3.850	3.800	1,3	-5,0
Commerciale	7.100	7.200	-1,4	-4,0
di cui Gdo	5.000	5.000	0,0	-2,0
di cui Retail	2.100	2.200	-4,5	-8,3
Fatturato	97.600	98.750	-1,2	-5,7
Seconde case localita turistiche	3.000	3.200	-6,3	-11,1
Box\posti auto	4.000	4.200	-4,8	-6,7
Fatturato con l'aggiunta dei mercati box/posti auto e seconde case	104.600	106.150	-1,5	-5,9

Fonte: Scenari Immobiliari (*) valori nominali; (**) stima a fine anno

GUIDA ALL'ACQUISTO

L'Ape non annulla la vendita

Prevista una sanzione da 3 a 18mila euro per chi non allega al rogito una copia dell'attestato energetico

di **Dario Aquaro**

È il documento che informa il potenziale acquirente sul grado di efficienza dell'immobile e rappresenta un ulteriore strumento di valutazione e confronto, che serve a orientare il mercato verso gli edifici a miglior rendimento. L'attestato di prestazione energetica (Ape) ha sostituito dal 6 giugno 2013, integrandolo, il precedente attestato di certificazione energetica (Ace): rilasciato da esperti qualificati e indipendenti, fotografa il fabbisogno annuo di energia necessaria ai servizi di climatizzazione invernale e estiva in relazione all'uso standard, secondo la destinazione urbanistica, attribuisce una classe energetica (con lettere da A+ a G) e contiene raccomandazioni per il miglioramento dell'efficienza stessa.

Il decreto interministeriale, previsto dal Dl 63/2013 (convertito nella legge 90/2013) per rivisitare le metodologie di calcolo delle prestazioni, non è però ancora arrivato: per la redazione dell'attestato si fa quindi riferimento a modulistica e linee guida previgenti (e alla normativa regionale). Alle diverse modifiche intervenute nel corso degli anni sulla disciplina dell'attestato energetico e gli obblighi imposti, si è aggiunta in ultimo quella del decreto sulle Semplificazioni fiscali (Dlgs 175/14) che sposta dall'agenzia delle Entrate al ministero dello Sviluppo economico l'accertamento e l'attuazione del procedimento sanzionatorio.

GLI OBBLIGHI NELLE COMPRAVENDITE

Ma quali sono le regole da rispettare? Il Dlgs 192/2005 (art.6, comma 2) stabilisce che «nel caso di vendita, di trasferimento di immobili a

titolo gratuito o di nuova locazione di edifici o unità immobiliari, ove l'edificio o l'unità non ne sia già dotato, il proprietario è tenuto a produrre l'attestato di prestazione energetica».

Nelle compravendite, l'Ape va dunque allegato ai contratti e l'acquirente deve dichiarare in un'apposita clausola di aver ricevuto dal venditore la documentazione comprensiva dell'attestato. «C'è un obbligo di dotazione, di allegazione e di consegna – riassume Sveva Dalmasso del Consiglio notarile di Milano – e il principio vale per tutti gli atti traslativi a titolo oneroso: per quelli a titolo gratuito come la donazione non c'è invece bisogno di allegare».

Se le parti non consegnano l'attestato da allegare, il notaio – che esercita un controllo formale (non tecnico) del documento – non può in teoria rifiutarsi di ricevere l'atto, ma deve informare delle conseguenze civilistiche e delle sanzioni previste. La mancata allegazione, infatti, per legge comporta non la

Anche se l'obbligo di certificazione vige dal momento in cui si mette sul mercato la casa, non ne è prevista la consegna al preliminare

nullità del contratto ma una sanzione amministrativa da 3mila a 18mila euro, che le parti devono pagare in solido. Stessa sanzione è prevista in caso di omessa dichiarazione nel contratto.

LE REGOLE PER I COMPROMESSI

Il proprietario deve rendere disponibile l'Ape al potenziale acquirente nel momento stesso in cui decide di metter in vendita l'immobile, ricorrendo o meno ad annunci commerciali. L'attestato deve essere dunque già presente all'avvio delle trattative e va consegnato alla loro chiusura: al più tardi alla stipula del "compromesso".

«Non corre invece alcun obbligo di allegare l'attestato al preliminare – commenta il notaio Dalmasso – e d'altra parte non sono previste sanzioni. La disciplina si applica infatti agli atti traslativi, non ai contratti preliminari che hanno solo effetti "obbligatori».

LA VALIDITÀ DELL'ATTESTATO

L'attestato, come spiega il Dlgs 192/2005 (art. 6, comma 5), «ha una validità temporale massima di dieci anni a partire dal suo rilascio ed è aggiornato a ogni intervento di ristrutturazione o riqualificazione che modifichi la classe energetica dell'edificio o dell'unità immobiliare». La validità è subordinata al rispetto delle prescrizioni per le operazioni di controllo/adequamento degli impianti. Gli Ace rilasciati entro il 5 giugno (e ancora validi) possono essere perciò utilizzati anche per gli atti stipulati in futuro, sempre che non vengano effettuati interventi di ristrutturazione che incidano sulla classe energetica dell'edificio (anche questa validità è subordinata al rispetto delle regole di controllo/adequamento degli impianti). Oltre a un presupposto di carattere contrattuale, legato al trasferimento dell'immobile, ce n'è perciò uno di carattere oggettivo: a prescindere da un loro "passaggio" devono dotarsi di Ape i nuovi edifici e quelli ristrutturati (soggetti cioè a manutenzione ordinaria, straordinaria, ristrutturazione, risanamento conservativo).

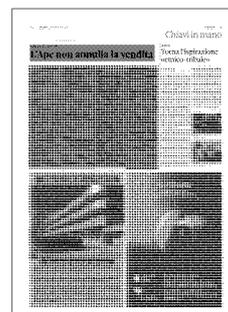
L'INTRECCIO CON LE NORME REGIONALI

Tornando alle compravendite, il nodo principale riguarda l'intreccio tra legislazione nazionale e regionale. Le regioni, oltre a propri sistemi locali per il rilascio dell'attestato, prevedono in molti casi proprie regole per esclusioni e sanzioni. Quali norme vanno applicate? «La questione – osserva il notaio Dalmasso – è dibattuta e soggetta a diverse interpretazioni. Ci sono regioni come la Lombardia che ritengono prevalere il proprio sistema sanzionatorio particolareggiato (ad esempio da 500 a 2mila euro per attestato non conforme, da 5mila a 20mila euro per cessione a titolo oneroso senza Ape, eccetera). Su questi temi, e in relazione ai casi specifici regionali, affidarsi al notaio è comunque il miglior modo per sgombrare il campo da dubbi residui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le puntate precedenti sono state pubblicate su Casa24 Plus dell'11 settembre ("Lavori «facili», ma rimane il nodo catasto"); il 2 ottobre ("Impianti «fuori norma», il rogito rimane valido") e il 6 novembre ("Prezzo valore, meno tasse sull'acquisto"). In collaborazione con il

Consiglio notarile di Milano



**LA PAROLA
CHIAVE**

**Che cos'è l'Attestato
di prestazione energetica**

L'Ape è il documento redatto da un esperto qualificato e indipendente che attesta la prestazione energetica di un edificio attraverso specifici indicatori. Misura la quantità annua di energia effettivamente consumata o che si prevede sia necessaria per soddisfare un uso standard di un immobile (riscaldamento invernale, climatizzazione estiva, produzione di acqua calda sanitaria). Indica la classe energetica in cui si colloca l'immobile e fornisce raccomandazioni per il miglioramento dell'efficienza stessa.

L'attestato ha validità di dieci anni ed è aggiornato a ogni intervento di ristrutturazione o riqualificazione che modifichi la classe energetica dell'edificio o dell'unità immobiliare.

Gli edifici di nuova costruzione e quelli sottoposti a ristrutturazioni importanti sono quindi dotati di un Ape al termine dei lavori. In ogni caso, i proprietari che mettono in vendita gli immobili devono render disponibile l'Ape ai potenziali acquirenti fin dall'avvio delle trattative e consegnarlo alla chiusura: al più tardi, quindi, alla firma del "compromesso".

L'Ape va allegato ai contratti definitivi di compravendita, nei quali l'acquirente deve dichiarare di aver ricevuto la documentazione comprensiva dell'attestato. La mancata allegazione dell'Ape ai contratti di compravendita e agli atti traslativi a titolo oneroso comporta una sanzione amministrativa pecuniaria da 3mila a 18mila euro. Stessa sanzione è prevista se viene omessa la dichiarazione nel contratto.

Negli atti traslativi a titolo gratuito come la donazione, invece, l'Ape non va allegato e il donatario non deve dichiarare di averlo ricevuto e di aver ottenuto le informazioni. – **D. Aq.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richiesta della concessione edilizia

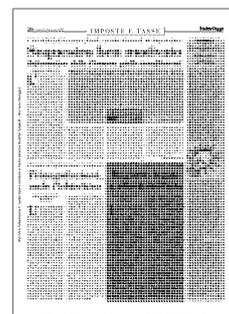
Registro legato a effetti dell'atto

DI GIOVAMBATTISTA
PALUMBO

In tema di riqualificazione ai fini dell'imposta di registro, in applicazione dell'articolo 20 del dpr 131/86, l'immediata richiesta di concessione edilizia per la costruzione di un nuovo immobile al posto di quello «vecchio», poi demolito, dà oggettivamente luogo a una vendita di terreno edificabile. Lo afferma la Corte di cassazione, con la sentenza n. 24799 del 21 novembre 2014. La Ctr aveva ritenuto illegittima la riqualificazione della compravendita, in quanto la richiesta di concessione edilizia presentata dall'acquirente prima della demolizione del fabbricato, non era atto da poter riconnettere tipologicamente e funzionalmente con l'atto di compravendita del cespite. Secondo l'Agenzia delle entrate, invece, la Ctr aveva accolto un'interpretazione indebitamente restrittiva del richiamato art. 20, collegata peraltro a una lettura ormai superata della norma, dovendosi in realtà attribuire rilevanza alla natura intrinseca degli atti rispetto al loro titolo e forma apparente. Per tali motivi l'Agenzia ricorreva allora al giudice di legittimità,

chiedendo se, con riferimento a un avviso di rettifica, con il quale l'ufficio aveva riqualificato un atto di compravendita avente formalmente a oggetto un terreno sovrastato da fabbricato come trasferimento di «terreno edificabile», fosse corretto valorizzare una pluralità di elementi di fatto, tra cui, per esempio, anche il fatto che, pochi giorni dopo l'acquisto, la società aveva presentato domanda di concessione edilizia. La Suprema corte ha dunque accolto il ricorso dell'Agenzia, affermando in particolare che l'atto deve esser tassato in ragione degli effetti giuridici che lo stesso oggettivamente produce, con la conseguenza che la Ctr non poteva escludere che la immediata richiesta di concessione edilizia per la costruzione di un nuovo immobile al posto di quello «vecchio», poi demolito, avesse oggettivamente dato luogo ad una vendita di terreno edificabile. La questione non era del resto se rettificare il valore di compravendita del terreno, bensì accertare se gli effetti oggettivi della compravendita, viste le istantanee richieste di concessione edilizia e demolizione del vecchio stabile, fossero o meno stati quelli di una vendita di terreno edificabile.

—© Riproduzione riservata—■



Avvocati. Dal Tar Primo stop alle misure sulle elezioni

■ L'Anai (Associazione nazionale avvocati italiani) ha ottenuto dal Tar del Lazio la sospensione del Regolamento per le elezioni dei Consigli degli Ordini degli avvocati di tutta Italia. La sospensione è operativa per alcuni giorni, fino alla trattazione in sede collegiale del ricorso presentato dalla medesima Anai, che è stata fissata per il 14 gennaio. «Un risultato importantissimo - ha dichiarato il presidente Anai Maurizio De Tilla - che dimostra come alcuni Consigli (ben pochi) abbiano sbagliato a non rinviare le elezioni». Il riesame richiesto dalla difesa dell'Anai è reso necessario proprio perché alcuni Consigli degli ordini degli avvocati non avevano ritenuto di rinviare le elezioni nonostante gli inviti del Ministero. Quest'ultimo infatti, in una nota diffusa pochi giorni fa, aveva sollecitato gli Ordini a valutare con estrema attenzione se fissare la data del rinnovo dei vertici prima del verdetto della giustizia amministrativa.

A essere contestato è infatti lo stesso Regolamento messo a punto dalla Giustizia per disciplinare le elezioni della categoria. In particolare, a non convincere alcune associazioni forensi è il mancato rispetto delle minoranze con la possibilità, ammessa dal Regolamento ma almeno discutibile sulla base del nuovo Ordinamento professionale che fissava invece un limite di due terzi, di esprimere tante preferenze quanti sono i posti di consigliere. In questo modo la lista vincente avrebbe la chance di aggiudicarsi la totalità dei seggi disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

